

divino. Cassuto conclude il suo approfondimento dedicandosi proprio a questa ricostruzione da collocare, secondo la sua opinione, all'interno dell'Accademia rabbinica di Jamnia nel I secolo d.C.

Un secondo contributo che mi pare particolarmente significativo riguarda lo studio del cap. 33 di Deuteronomio e la sua relazione con la festa del capodanno nell'antico Israele pubblicato in «Rivista degli studi Orientali» del 1928. Cassuto ricorda come esso sia il penultimo capitolo del Deuteronomio, considerato spesso come la benedizione di Mosè alle tribù d'Israele, ma che in realtà presenta molti problemi di significato, in modo particolare riguardo al fatto se davvero sia da considerarsi come una benedizione, e di struttura, nella connessione tra le varie parti: introduzione (vv. 2-5), benedizione sulle tribù (vv. 6-25) e conclusione (vv. 26-29). Non potendo soffermarmi sui singoli approfondimenti proposti, mi limito al punto di arrivo da lui proposto come soluzione innovativa ai problemi sollevati e che vedrebbe questo capitolo come una composizione liturgica destinata alla festa religiosa del capodanno ebraico. Esso sarebbe un inno di gloria a Dio e di benedizione per Israele, cantato nella festa in cui si esalta la regalità del Signore. Questa interpretazione supererebbe l'ipotesi per cui i vv. 2-5 e 26-29 originariamente sarebbero stati un salmo diviso dalla benedizione sulle tribù dei vv. 6-25. Per cui per Cassuto il testo andrebbe compreso nella sua unità di composizione, abbandonando anche in questo caso l'idea di considerare la parte centrale come un insieme di benedizioni alle tribù di periodi differenti, unite successivamente dall'opera di un redattore.

Infine un ultimo articolo che vorrei ricordare tra quelli proposti da Rofé riguarda la struttura del libro di Ezechiele, pubblicato nel 1946 nella *Miscellanea Giovanni Mercati. Vol. I. Bibbia, Letteratura cristiana antica* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cassuto loda il tentativo degli studiosi di individuare un ipotetico nucleo originario del messaggio profetico, che soltanto dopo diverse redazioni e trasformazioni ha raggiunto la forma a noi conosciuta. Alla base di questa ipotesi, riguardo il complicato processo redazionale, rimane il fatto che all'interno delle tre grandi divisioni del libro, capp. 1-24, 25-32 e 33-48, si trova una successione caotica e senza ordine dei vari oracoli. Cassuto prima di tutto pone in questione la diversità che intercorre, riguardo al concetto stesso di «or-

dine», tra il mondo biblico-semitico e quello a lui contemporaneo. I criteri sono differenti, basti pensare ai testi della Mishnà o allo stesso ordine delle Sure coraniche. Per cui egli propone una sua personale struttura del libro di Ezechiele che tenga conto di questa profonda diversità. Individua una prima parte dedicata alle «profezie infauste», precedenti alla caduta di Gerusalemme (1-24) suddivisa in 19 unità; una seconda parte che riguarda le «sette profezie relative ai gentili» (25-32), composta da 3 unità ed infine la terza parte dedicata alla «salvezza d'Israele ed alla ricostruzione» (33-48) divisa in 9 unità. Cassuto dedica ad ogni sezione delle tre parti un'attenta analisi capace di evidenziarne il legame e la successione. In questo modo egli chiosa il suo articolo ponendo in luce come il testo sia stato ordinato senza la pretesa di risolvere i molteplici problemi legati al libro stesso, ma limitandosi a proporre un'ipotesi di lavoro alternativa a quelle a lui contemporanee.

Questi esempi ci consegnano quindi una figura straordinaria nella sua conoscenza e lungimiranza dinanzi al testo biblico, tenuto conto del contesto storico e culturale in cui questi contributi sono nati. Pertanto questa raccolta di articoli non solo ripropone con efficacia la figura di Umberto Cassuto, ma evidenzia la sua incredibile capacità di rapportarsi al testo biblico e di farne emergere le profondità letterarie e teologiche.

Gabriele Maria CORINI

C.U. CORTONI, «*Habeas corpus*». *Il corpo di Cristo dalla devozione alla sua umanità al culto eucaristico (sec. VIII-XV)* (Analecta liturgica 36), Studia Anselmiana, Roma 2016, pp. 377, € 59,95.

Lo studio del monaco camaldolese Claudio Ubaldo Cortoni ripercorre le tappe dello sviluppo medioevale della dottrina eucaristica in connessione con la diffusione del culto eucaristico e della devozione all'umanità di Cristo. La ricerca copre il lungo e vivace periodo che va dai secoli VIII-IX al secolo XV, in un percorso che si snoda attraverso quattro momenti fondamentali, cui corrispondono le quattro parti del volume: i secoli VIII e IX, impegnati nei dibattiti intorno al fisicismo di Pascasio Radberto; i secoli X-XII, segnati dalla cosiddetta seconda controversia eucaristica innescata da Berengario di Tours; il secolo XIII, nel quale si diffondono insieme il

pensiero scolastico della transustanziazione e il culto eucaristico del *Corpus Domini*; i secoli XIV-XV, nei quali si assiste da una parte ad una più compiuta strutturazione del pensiero scolastico (Raimondo Lullo), dall'altra alla sua messa in crisi ad opera degli hussiti in Boemia.

La ripresa dei dibattiti medioevali ha come primo pregio quello di puntualizzare gli apporti dei singoli autori, anche quelli normalmente poco considerati dalla manualistica, evidenziandone relazioni e reciproci influssi. Più importante ancora è l'operazione ermeneutica che rilegge la questione del realismo eucaristico alla luce di altri temi teologici ad essa strettamente connessi: tra tutti, quello degli sviluppi del pensiero cristologico-trinitario post-calcedonense, cui sono strettamente legati i temi della questione iconoclasta e della sacramentaria generale, con annesso affinamento di una strumentazione filosofica adeguata per pensare la realtà del sacramento. L'associazione della teologia eucaristica a tali temi non è nuova, e lo stesso Cortoni fa riferimento a studiosi dell'area italiana che ne hanno fatto oggetto di indagine (Gronchi, Neri, sul versante teologico del rapporto tra cristologia e eucaristia; Mazza sul versante liturgico del rapporto tra eucaristia e cristologia; Sequeri, sul versante teologico del rapporto tra sacramento e immagine). Allo studio va il merito di aver cercato di dipanare l'intreccio dei diversi temi nell'analisi puntuale dei diversi momenti della storia della teologia eucaristica medioevale.

Il primo di essi (parte I) collega la questione del fisicismo eucaristico alle posizioni cristologiche della teologia carolingia, che si trova a difendere la corporeità della seconda persona della Trinità di fronte alle spinte spiritualiste dell'iconoclasmo (contrastate in Oriente da Niceforo di Costantinopoli), dell'Islam che si diffonde tanto in Oriente quanto in Occidente, della teologia simbolica dello pseudo-Dionigi e Massimo il Confessore, ripresa da Amalario di Metz. La sua interpretazione mistica ed allegorica dell'Eucaristia tende a rileggere il segno sacramentale nella prospettiva del "mistero" e della *figura* rispetto alla *veritas* del corpo di Cristo. Il punto di partenza di Pascasio Radberto, invece, non è il rito sacramentale, ma la cristologia di Calcedonia: alla luce del "vero Dio e vero uomo", è istituita una corrispondenza perfetta tra la *veritas* della carne del Cristo storico e la *veritas* della carne di Cristo *in mysterio*. Nella

misura in cui la *veritas* non riguarda più il sacramento, ma la persona di Cristo e il suo corpo, muta anche la referenza del *Christus totus*: non più quella agostiniana del corpo mistico ecclesiale (mantenuta da Amalario nella teoria del *corpus triforme*), ma quella del *Christus integer*, ovvero dell'unico Cristo uomo e Dio ricevuto dai fedeli. A fronte di questa posizione, la linea liturgico-sacramentale (rappresentata da Ratramno, Godescalco, Scoto Eriugena), che parte dal concetto della *vis sacramentalis* e non della *veritas corporis*, si mostrerà perdente rispetto alla linea cristologica, che tende a sovrapporre il corpo di Cristo storico a quello del Risorto.

Il passaggio dal secolo IX ai sec. X-XII (parte II) analizza i tentativi di Erigerio di Lobbes e Berengario di Tours di superare la dottrina di Pascasio, il primo evidenziando la specifica modalità *sub sacramento* della presenza sacramentale del corpo di Cristo; il secondo recuperando la terminologia agostiniana di *signum, res, res et sacramentum*. Nella riflessione del maestro della scuola di san Martino di Tours, il rapporto di continuità del *signum* con la *res significata* è visto ora nella categoria di memoriale (della passione di Cristo, o più globalmente della *dispensatio Christi*), ora della *virtus sacramenti*. Dalle professioni di fede imposte a Berengario nei sinodi romani (1059; 1078) emerge chiaramente che ciò che per Berengario era sufficiente, ovvero la categoria di figura/sacramento per dire la presenza sacramentale, per gli altri era insufficiente per dire la verità del corpo di Cristo. Così la contrapposizione tra *figura* e *veritas* della prima controversia eucaristica si evolve nella contrapposizione tra *sacramentum* e *veritas*. Nella misura in cui il pane e il vino dell'eucaristia sono il vero corpo e sangue del Signore, e non solo (*solummodo*) il sacramento, la teologia va alla ricerca di categorie adatte ad esprimere il modo della "vera" presenza: *corporaliter, sensualiter, naturaliter*, nelle espressioni più forti; *specialiter, substantialiter*, nei tentativi di esprimere la trasformazione del pane eucaristico nella "pietanza (*pulmentum*) – ovvero nella portata di carne! – "vitale della divinità incarnata" (197).

Lo slittamento del discorso teologico dal "chi" al "come" della presenza è all'origine dell'assunzione ufficiale del concetto di transustanziazione, che avverrà nel secolo XIII (parte III). Il ricorso a questa categoria permette di proseguire sulla linea della professione di fede imposta a Berengario (il pane e il vino dopo la consacrazione sono vero

corpo e sangue di Cristo), mitigandone il fisicismo, attraverso il ricorso al concetto di *substantia*. Intanto al problema dell'*integer Christus* (vero uomo, vero Dio) si sostituisce una nuova questione, relativa all'*integrum corpus* (il corpo tutto intero, al di là della distinzione e frammentazione delle specie).

Accanto alla precisazione del vocabolario teologico ad opera di Innocenzo III e Tommaso di Aquino, si assiste al fiorire della devozione eucaristica, da comprendere nel contesto più generale del culto all'umanità di Cristo (come nella devozione al sacro cuore) e della risposta all'eresia catara. A Orvieto, che con Viterbo rappresentava la realtà comunale più vicina a Roma nella quale era giunta l'eresia catara, è promulgata da Urbano IV la bolla *Transiturus* (1264), con cui la festa del *Corpus Domini* (proveniente da Liegi) è estesa a tutta la Chiesa. Sullo sfondo dei miracoli eucaristici (Bolsena, 1263; Rimini, 1223; Firenze, 1230), si diffonde la pratica di adorare l'Eucaristia fuori della celebrazione, iniziata ad Avignone nel 1226 per celebrare una vittoria sui catari, a riparazione delle offese recate all'Eucaristia. La bolla *Transiturus* conferma secondo Cortoni l'orizzonte antierecatico (i catari rileggevano in senso antierecatico il versetto di Mt 6,11 "dacci oggi il pane supersostanziale"), espiatorio e penitenziale della festa, che comunque pone ancora la *communicatio* sacramentale al centro della *devotio* eucaristica.

Nell'ultima parte dello studio, più breve (parte IV), si registra l'evoluzione della riflessione eucaristica intorno alla categoria di *realitas*, di particolare valore strategico per porre un freno all'interpretazione simbolica di Berengario e dei movimenti eterodossi hussiti. L'approfondimento metafisico del concetto di realtà in un pensatore come Raimondo Lullo mette in evidenza l'importanza di precisare filosoficamente i concetti di realtà e corporeità, per spiegare la simultaneità della presenza di Cristo corporeale in cielo, sacramentale in terra.

Chiudendo la sua disamina storica, Cortoni ribadisce l'importanza di tenere insieme sviluppo del pensiero eucaristico e sviluppo del pensiero cristologico-trinitario: «Rileggere la dottrina della presenza reale di Cristo nell'eucaristia alla luce della crisi cristologico-trinitaria medievale, contestualizzando i documenti che, di volta in volta, hanno corretto e approfondito il rapporto tra persona di Cristo (due nature in Cristo), corpo del Signore (passione e morte) e opera di salvezza (memoriale della mor-

te e passione del Verbo incarnato), può aiutare a comprendere quanto sia stato difficile per la teologia latina, dopo il fisicismo altomedievale ispirato a una cristologia monopersonalista, recuperare una visione calcedonese dell'Incarnazione» (342). L'invito conclusivo a recuperare l'interpretazione anselmiana del sacramento eucaristico, sinora poco considerata dagli studiosi, è motivato dalla sua capacità di non sovrapporre nel sacramento persona e corpo, corpo e materia, di non separare *veritas* e *virtus* sacramentale, e soprattutto di riconoscere nella *dispensatio Christi* la categoria centrale per pensare le principali questioni della teologia eucaristica (il realismo della presenza, l'attualità del sacrificio).

Paolo TOMATIS

G. FABRE – K. VENTURINI (a cura di), *La Chiesa tra restaurazione e modernità (1815-2015)*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 252, € 20.

Dal 9 all'11 giugno 2016 si è svolto, presso il monastero di Santa Chiara nella Repubblica di San Marino, un convegno di studio sul tema de «La Chiesa cattolica nel corso dei duecento anni successivi al Congresso di Vienna», organizzato dal Dipartimento di storia, cultura e storia sammarinesi dell'Università degli Studi della medesima Repubblica. Particolarmente interessante è stata la compresenza di voci diverse, sia laiche che cattoliche nel momento del convegno e di conseguenza nella successiva pubblicazione degli atti, oltre che la provenienza di quasi tutti i relatori da università italiane (mentre, a parte Maurilio Guasco, nessuno era ufficialmente collegato ad istituti accademici ecclesiastici). Gli interventi ora proposti nel volume toccano gli snodi più problematici della storia della Chiesa contemporanea, dandone una lettura che offre certamente ricchi spunti di riflessione anche a chi si accosta al medesimo ambito da un punto di vista vicino ma non di meno diverso, come può esserlo quello dell'ambito storico-teologico. Senza volerlo qui riaprire, è il dibattito mai concluso sul rapporto tra "storia della Chiesa" e "storia del cristianesimo", al quale si è aggiunto con autorevole chiarezza Angelo Maffei con il suo contributo su «Teologia e Storia della Chiesa», nel primo volume del «Manuale di Storia della Chiesa» pubblicato da Morcelliana nel mese di marzo 2018 (27-44).

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.